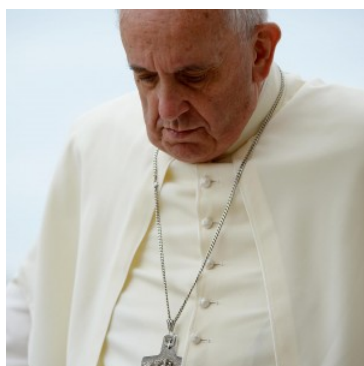


Il Papa chiede perdono ai preti romani per le false accuse di pedofilia

Francesco ha parlato a braccio ai sacerdoti della capitale riuniti in Vaticano dell'ex parroco del San Filippo Neri, indagato per un giro di prostituzione minorile, che minacciò di fare i nomi di altri religiosi implicati nella vicenda e poi venne arrestato per calunnia. Bergoglio ha poi rivelato di aver "rubato" la croce dalla corona del rosario di un confessore deceduto

di ORAZIO LA ROCCA

06 marzo 2014



(ansa)

CITTA' DEL VATICANO - "Vi chiedo scusa per le false accuse che un gruppo di sacerdoti ha fatto tempo fa contro tutti voi, cari sacerdoti romani. Accuse che vi hanno procurato dolore immenso perché ingiuste ed infamanti". Papa Francesco, a sorpresa, nell'incontro avuto in Vaticano con i preti romani ha chiesto perdono per le accuse di prostituzione minorile rivolte a loro da un gruppo di sacerdoti della stessa diocesi di Roma di cui Bergoglio è vescovo. La vicenda ricordata dal Pontefice risale al marzo dello scorso anno quando l'ex parroco di San Filippo Neri, don Patrizio Poggi, sottoposto a indagine dalla magistratura romana per

presunte implicazioni in un giro di prostituzione minorile e successivamente condannato a 5 anni, minacciò di rivelare i nomi di altri 9 sacerdoti romani che, a suo dire, si sarebbero macchiati dello stesso crimine. Il sacerdote fu poi **arrestato per calunnia**, e insieme a lui furono accusati dalla procura di Roma di calunnia altri due preti, don Marco Valentini e monsignor Luca Lorusso, ufficiale della nunziatura apostolica (l'ambasciata della Santa Sede) presso l'Italia e difensore di Poggi.

"Prima di tutto - ha detto papa Bergoglio parlando a braccio, destando non poca sorpresa tra i presenti - devo dire che sono stato molto colpito e ho condiviso il dolore di alcuni di voi, di tutto il presbiterio, per le accuse fatte contro un gruppo di voi. Ho parlato con alcuni di voi che sono stati accusati e ho visto il dolore di queste ferite ingiuste, ho visto la pazzia... e voglio dire pubblicamente che sono vicino al presbiterio romano perché qui gli accusati non sono sette, otto, quindici, ma tutto il presbiterio", cioè tutti i preti di Roma, ha detto il Papa tra gli applausi. "E voglio chiedere scusa a voi, non tanto come vescovo vostro, ma come 'incaricato del servizio diplomatico', come Papa, perché uno degli accusatori è del servizio diplomatico: ma questo non è stato dimenticato, si studia il problema, perché questa persona sia allontanata. Si sta cercando la via, è un atto grave di ingiustizia, vi chiedo scusa per questo".

Come già fatto dal suo predecessore Benedetto XVI, papa Francesco ha tra le sue priorità la lotta alla pedofilia nella Chiesa, "ma nella verità", come ha specificato anche nella intervista al *Corriere della Sera* di due giorni fa, aggiungendo che "la Chiesa su questo problema ha fatto e sta facendo molto di più di altre istituzioni". In effetti, dopo le norme restrittive varate da papa Ratzinger, lo scorso mese di dicembre Bergoglio ha annunciato il varo di una **commissione ad hoc per il contrasto alla pedofilia tra il clero**. A rivelarlo alla stampa Usa è stato il cardinale francescano Sean Patrick O'Malley, arcivescovo di Boston, membro della commissione degli 8 cardinali che affianca il Papa per il governo della Chiesa e tra i porporati maggiormente impegnati nella lotta alla pedofilia. Segno evidente che le autorità vaticane, spinte da Francesco, non vogliono lasciare nulla di intentato per combattere la pedofilia nel clero, evitando di ripetere gli errori di omissione del passato. E va certamente in questa direzione la drastica riduzione allo stato laicale (la massima punizione prevista per un sacerdote dal Codice di diritto canonico) di un ex parroco di Como accusato di pedofilia, **don Marco Mangiacasale**, anticipando la giustizia civile. Tolleranza zero, dunque, per crimini tanto orrendi ed odiosi, ma - avverte il Papa -

"tutto nella verità e nel rispetto". Come egli stesso ha fatto porgendo le scuse ai suoi parroci romani infangati da accuse infamanti da chi, poi, la giustizia civile ha accusato di calunnia.

Al clero di Roma, Papa Francesco ha poi ripetuto che "la Chiesa possiamo pensarla come un 'ospedale da campo'", espressione già in passato ripetuta più volte, perché "è vero che c'è bisogno di curare le ferite. C'è tanta gente ferita, dai problemi materiali, dagli scandali, anche nella Chiesa... Gente ferita dalle illusioni del mondo. Gente che si allontana per non far vedere le ferite, e questo - ha confidato - mi ricorda la legge mosaica che allontanava i lebbrosi. Si allontanano per la vergogna di non fare vedere le ferite, e si allontanano un po' con la faccia storta. Vogliono una carezza". "Se l'Italia è ancora tanto forte, non è per noi vescovi ma per i parroci", ha aggiunto. Quanto ai confessori, ha rilanciato il suo invito alla Misericordia, al perdono per chi chiede perdono, per chi vuole sentirsi figlio della Chiesa, "senza manica larga, ma senza chiusure", perché "siamo tutti peccatori". E a questo proposito ha rivelato di aver "rubato", quando era sacerdote in Argentina, una croce di una corona del Rosario avvolte nella mani di un prete morto depresso nella bara. "Quella croce me la porto sempre con me, e la carezzo sempre, specialmente - ha confessato - nei momenti di difficoltà".